

I rappresentanti dei lavoratori incontrano oggi l'ad Guido. Rispetto degli accordi e prospettive industriali i temi sul tavolo

Carige, i sindacati chiedono il rilancio «L'aggregazione non sia un salvataggio»

IL CASO

Gilda Ferrari / GENOVA

A otto mesi dal suo insediamento, il nuovo amministratore delegato di Carige, Francesco Guido, incontra i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. L'incontro, in presenza, è in corso questa mattina nella sede di Genova dell'istituto di credito e vede la partecipazione dei segretari nazionali di tutte le sigle di categoria - **Fabi**, **First-Cisl**, **Fisac-Cgil**, **Uilca** e **Unisin** - e dei responsabili dell'Intersas aziendale.

L'incertezza rispetto all'orizzonte dell'operazione di aggregazione con Cassa Centrale Banca (Ccb), l'attesa dei conti del primo semestre 2020 che si temono problematici, le novità organizzative interne degli ultimi mesi e «l'assenza di un chiaro progetto industriale di rilancio» preoccupa i sindacalisti.

I segretari proveranno a ottenere dal capo azienda «informazioni e aggiornamenti concreti, non solo belle parole», anche rispetto al piano industriale redatto dalla gestione commissariale, che alcuni temono destinato a essere «modificato o integrato».

«È un incontro che abbiamo chiesto per verificare lo stato dell'accordo sindacale dello scorso novembre, ma è chiaro che occorre capire quali sono le prospettive industriali della banca. - dice Mauro Scarin, segretario nazionale **Fabi** - C'è il tema dell'organizzazione, sono state date in appalto diverse attività e non vorremmo che la banca fosse svuotata. Il tema del wealth management è invariato: se resta dentro Carige per noi non ci sono problemi, viceversa ce ne saranno se andasse nella Cesare Ponti, la quale poi potrebbe essere venduta». Scarin si augura di «essere aggiornato su progetti concreti di rilancio, commerciali e industriali. L'operazione con Ccb - avverte - deve essere un matrimonio di comune interesse e non un semplice salvataggio». Il negoziato in corso tra Fondo Interbancario, Carige e Trento sarà uno dei temi caldi. Spiega Giuseppe Del Vecchio, segretario della Uilca: «Recentemente su mia sollecitazione l'ad di Ccb, Mario Sartori, ha risposto che il cantiere è aperto ma i tempi sono cambiati e la Cassa non ha ancora deciso se esercitare l'opzione. Per Carige ci preoccupa l'assenza di un progetto di rilancio strategico concreto, abbiamo sentito dall'ad

tante belle parole ma rileviamo la cessione di attività senza un disegno preciso. Così si rischia di vanificare, ancora una volta, i sacrifici fatti dai lavoratori». Ai dipendenti del gruppo, scesi da 4.400 intorno ai 3.500 con le cure dimagranti di quattro ad diversi, guardano con preoccupazione tutte le sigle. «La crisi della banca si protrae da anni e ancora non ne siamo usciti. - rileva Fulvia Busetin, segretario nazionale **Fisac** - Deve essere chiaro che i lavoratori non sono più disposti a fare sacrifici, ormai abbiamo raschiato il barile, basta esodi. Guido recentemente ha detto che la banca va talmente bene che "se la comprerebbe": bene questa esplicitata tranquillità, ma le criticità non trascurabili, dal contenzioso Malacalza ai conti? Speriamo di entrare nel merito». Il segretario della First, Vilma Marrone, alla difesa dei lavoratori affianca una riflessione sul territorio ligure: «Chiediamo il rilancio per difendere i posti di lavoro ma anche le imprese e i clienti di un territorio provato, la banca ha un ruolo sociale importante che va mantenuto. Carige resta una realtà essenziale per il Paese, vogliamo conoscere il progetto industriale di chi la gestisce oggi». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI





L'insegna di Carige sopra il palazzo che ospita la sede centrale a Genova